**CONFARTIGIANATO**

**per la 50ma Settimana Sociale dei Cattolici in Italia Trieste, 3 – 7 Luglio 2024**

**\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**

**REINVENTARE L’APPARTENENZA**

**Rigenerare la Democrazia e la Partecipazione**

**con la libertà di una Intelligenza ‘Artigiana’**

**«Chi** di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». (Lc, 15, 4-6).

Questa celeberrima parabola di Gesù raccontata in Luca e Matteo, conosciuta come quella del Buon Pastore, magnificata come cifra della bontà infinita di Dio, è in realtà espressiva di molti interrogativi. Papa Francesco in una Udienza del Maggio 2016 ne suggerì una contestualizzazione interessante.

Noi qui la citiamo quale esempio formidabile dello stile del pastore, di colui che si fa carico del *collegamento* fra la situazione di partenza e quella nuova: *esce e va* dove la pecora smarrita si trova.

*Questo fa ritenere che il posto dove agire è ‘fuori’*. Fuori dagli ovili, dagli steccati, dalle stanze, dalle forme in cui ci si è abituati ad interagire con le persone. Le persone si trovano là dove sono: *fuori dalle strutture*. E questo sia che sentano di essersi ‘smarrite’ sia che lo neghino e ostentino, invece, sicurezza.

**Alla ricerca della presenza smarrita: una sola dentro, novantanove fuori**

L’immagine del Buon Pastore non ha oggi molto successo perché l’uomo del nostro tempo detesta qualunque potere, anche di soccorso, che minacci e restringa la sua libertà, la sua incedibile e ir-rappresentabile sovranità. “L’uomo d’oggi rifiuta sdegnosamente il ruolo di pecora e l’idea di gregge. Non si accorge però di come, nella realtà, egli viva la situazione che condanna nella teoria.” (Cantalamessa, 2014).

L’altra cosa che dovrebbero imparare le istituzioni e le organizzazioni della rappresentanza è che rispetto alla situazione data – un esempio per tutte lo stato della democrazia –, che nella parabola è il gregge da una parte e la pecora smarrita dall’altra, non possono delegare l’iniziativa a nessuno se non se la assumono loro. Nella parabola infatti si muove solo il pastore. Che non fa il conto su quanto ancora gli manca a perdere tutto: ne ha novantanove… chi glielo fa fare di cercarne una? pazienza, tornerà da sola.

La situazione che vivono oggi le Organizzazioni è che invece in casa ne è rimaste solo una, sono le altre novantanove ad essere fuori, perché concordano con la pecora chiamata ‘smarrita’: e cioè che ‘dentro’ non ci si può più stare. Perché non c’è più quello che in fondo si cerca ancora, anche se non lo si ammette.

**Una nuova spazializzazione: fuori e altrove**

La terza riflessione confermerebbe questo. La parabola dice che il pastore non torna nel posto dove sono le altre ma “va a casa”. Quindi il nuovo posto, le nuove strutture e il nuovo ‘esserci’ non si trovano più negli spazi di prima ma rimangono esterni ad essi. Sono altrove.

**Confartigianato e la 50ma Settimana Sociale di Trieste: prima Appartenenza poi partecipazione**

Il motivo fondamentale della partecipazione di Confartigianato alla 50ma Settimana Sociale risiede proprio in questa logica e in questa volontà: di re-interpretare la propria originaria Missione Mediativa dell’intraprendere e del lavorare con spirito artigiano in uno spazio non solo esterno ma, di più, oltre i propri ambienti, dove la sfida comune anche alle altre istituzioni è quella che è la complessità della realtà ad avere sovranità, e che ogni ghettizzazione del proprio ruolo e della propria missione come ogni rivendicazione di una identità ferma e non *in progress* sono la pietra tombale delle possibilità di rigenerare una volontà di Appartenza, di un ritornare ad aver parte con gli altri liberamente scelto. Una Appartenenza che va *reinventata*.

Ascoltare, rilevare e interpretare ciò che il popolo degli intraprenditori di se stessi e delle proprie idee – lo stile artigiano, dunque – esprime ogni giorno là dove si trova ad operare e là dove abita i Luoghi che da sempre fanno il patrimonio che ha l’Italia: questo ha bisogno di una *nuova rappresentazione* e di una *nuova intermediazione* che crei *appartenenza cosmopolita* proprio per il Valore che si dice di voler rigenerare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**1) QUALE DEMOCRAZIA? PERSONE E ORGANIZZAZIONI IN CERCA DI NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE**

**Le Democrazie Occidentali: dai posti più invidiati del mondo a quelli dello scontento**

**C**’era anche una volta un cittadino occidentale, boscaiolo o *white collar*, che pensava di far parte del miglior sistema di democrazia al mondo, quello che garantiva più di ogni altro libertà, indipendenza e possibilità, e che andava orgoglioso delle proprie istituzioni e di chi le rappresentava, convinto che laddove fossero arrivati industrializzazione e consumi ogni altro Paese avrebbe copiato il suo.

Come è stato possibile che quest’immaginario sia oggi contrassegnato dalla delusione? Come mai in Occidente moltissimi pensano di essere stati ingannati dalla globalizzazione e che le loro democrazie si siano rivelate deboli, inadeguate e incompetenti a proteggerli?

**Dal ‘tutto è politica’ al ‘tutto è consenso’**

**N**on ci soffermeremo ulteriormente qui su quello che comunemente passa come ‘disaffezione alla politica’.

Alla metà degli Anni ’60 gli studenti furono i primi ad avvertire lo squilibrio tra le istituzioni e i bisogni reali. Una singolare novità emerge dal Movimento Studentesco: la scoperta della dimensione politica della realtà e della vita personale, formulata negli slogan «Tutto è politica», «Il personale è politico».

Oggi il “tutto è politica” con cui allora si combatteva il modello di sviluppo e gli stili di vita dei benpensanti si è trasformato in “tutto è per il consenso” (Antonella Sinopoli, 2019).

**La lunga marcia della dis-appartenenza: dall’aspirazione a partecipare alla diserzione dall’arena politica**

**I** fenomeni che hanno portato le Democrazie a perdersi nella crisi della credibilità di oggi sono molteplici. Alcuni che riassumeremo: l’aver consegnato le loro economie alla finanziarizzazione dei sistemi produttivi, l’acconsentire ad una crescita fatta solo di consumerismo, lo smantellamento di ogni cultura che si fosse basata su ‘sistemi di pensiero’ (delegittimazione sistematica ed a prescindere di ogni cosiddetta ideologia), il riconoscimento di un’unica via di sviluppo, ovvero quella del Mercato, delle sue leggi e dei suoi valori, il liberalismo come arbitro di ogni ragione politica, l’individualizzazione e la privatizzazione di bisogni, richieste e aspettative, la globalizzazione come modo di intendere la crescita svincolato da ogni limite, l’affidamento di ogni scelta amministrativa a comitati autoreferenziali di tecnici e

La percezione che ha oggi il cittadino occidentale di non avere alcun potere, di non essere determinante nella selezione della propria classe dirigente, e anzi di non avere alcun bisogno di un ceto politico-dirigenziale, e quindi della politica, è dunque l’esito di un lungo percorso che ha fatto coincidere il benessere unicamente con lo stato di agiatezza economica, e la libertà allo svincolamento da ogni legame. Una istituzione che non sia in grado di garantire immediatamente (quindi aggirando ogni funzione mediativa) la soddisfazione di bisogni e pretese individuali è ritenuta da rottamare. Il tutto spalanca la porta alla crisi della partecipazione.

**Fuori dalle istituzioni e dalle loro forme. Ma il privato non va meglio: soli e fuori dalle Relazioni**

**L**a proposta tematica di questa 50ma Settimana Sociale sostiene che oggi ogni istituzione è ‘*senza*’: chiese *senza* fedeli, stati *senza* cittadini, scuole *senza* studenti, associazioni *senza* soci, partiti *senza* iscritti, famiglie *senza* bambini e *senza* adulti, sindacati *senza* base, etc. Nelle forme storiche di un tempo, consolidate anche da secoli di prassi, nessuno riesce più a starci e, ancor prima, nessuno, e soprattutto le Nuove Generazioni, vuole più starci. Magari la gente, come ha sottolineato Elena Granata nella Conferenza di presentazione della 50ma Settimana Sociale lo scorso 15 Settembre a Milano, è accampata intorno, non è lontana, ma preferisce restare fuori.

Il messaggio di chi sta comunque ‘fuori’ e non si coinvolge – per scelta deliberata, per conflitto, per accidia, per ignoranza qui poco importa – è il ritiro di ogni delega, è il rappresentarsi da soli. *Non essere parte di nulla o non voler prender parte a nulla*.

La prima tossina che porta al disastro della non-partecipazione sta proprio qui, nel *non-appartenere*. Da qui l’urgenza, prima di tutto, del *Reinventare una Appartenenza*, il tornare a diventar parte di ‘altro’ oltre i confini di ‘se stessi’.

*I contenitori di un tempo, le forme e i format con cui le istituzioni pensano ancora di rimotivare e risuscitare la partecipazione sono sentiti come posti adatti solo al solito gioco delle parti, un gioco a cui appunto non si vuole più partecipare.*

Quindi democrazie e partecipazioni non tanto da rinnovare quanto da *rigenerare*. Radicalmente. Come il dopo-Covid: non un tempo della ripartenza ma di un nuovo cominciare, mettendo mano a *processi trasformativi*. Dov’è andato a finire il profluvio dei giuramenti sul ‘niente sarà più come prima’ dopo la prima terribile ondata dell’infezione?

“Non si deve immaginare di ripartire. Si tratta invece di provare a rispondere a quanto sta accadendo con una *resilienza trasformativa*. Le imprese più avanzate, come ormai è evidente, stanno comprendendo quanto è evidente da tempo. Non esiste più un contesto in cui è possibile dividere gli aspetti economici, sociali, culturali e umani. Dobbiamo guardare avanti ricostruendo una relazione di valore condiviso. … ‘Sostenibilità’ non vuol dire solo durare nel tempo ma significa fondamentalmente riconoscere che *non c’è nulla che esiste a prescindere*. L’ambiente, la formazione delle persone, il lavoro sono aspetti collegati tra loro. *‘Sostenibilità’ significa riconoscere questa dimensione relazionale che abbiamo dimenticato nel ciclo capitalistico*” (Mauro Magatti, 2021 *[corsivi nostri]*).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**2) UNA INTELLIGENZA ‘ARTIGIANA’ PER RIGENERARE COMPRENSIONE E DESIDERIO DI PARTECIPARE OLTRE LE FORME DEL NOVECENTO**

**L’Intelligenza Artificiale non è il destino**

**C**i siè ormai assuefatti al potere dei media di costruire, diffondere e consumare mode lessicali. Il *marketing* fa molto leva su queste piattaforme dell’indistinzione espressiva e sulla rapida evaporazione di ogni significato, così da essere prontamente mutato. Vale per termini come ‘sostenibilità’, ‘digitalizzazione’, ‘DAD’, ‘economia circolare’, ‘lockdown’, ‘gender’ ed altri, lanciati senza sosta e senza senso. In particolare il termine che oggi svetta su tutti gli altri è ‘Intelligenza Artificiale’ (o *I.A.*).

Sull’Intelligenza Artificiale si è ormai detto e si continua ancora a dire (quasi) di tutto.

Pochi però sanno che il tema è tutt’altro che nuovo, e che la specifica definizione di ‘intelligenza artificiale’ è piuttosto datata: nasce nel 1956, quando alcuni scienziati a convegno (New Hampshire, Dartmouth College) cominciarono a definire il campo della computazione dedicata allo sviluppo di sistemi intelligenti. L’idea era di costruire una macchina, un po’ allora simile agli strambi congegni di Archimede Pitagorico, in grado di simulare ogni aspetto dell’apprendimento e dell’intelligenza umana. Appunto: simulano, dal latino *sìmul*, cioè fare il simile, ovvero l’arte di saper fare apparire qualcosa che realmente non è. ‘Intelligenza Artificiale’ fu quindi il titolo dato allora ad una disciplina che si decise di far nascere, appena individuata ma tutta da studiare.

Nel 1956 non c’erano né Internet né i cellulari. Il cordless è del 1965, e la sua domanda di brevetto fu accolta positivamente il 10 Giugno del 1969, un mese prima della Luna. Fino ad allora bisognava vedersela con i cavi.

L’idea di creare una struttura neurale simile a quella del cervello umano risale però addirittura al 1936, con Alan Turing. Il tentativo era di imitare una connettività logica come per le funzioni della mente, che potesse poi procedere per conto proprio.

**“La malinconia degli abitanti delle democrazie” (nonostante le soluzioni dell’*I.A.*)**

**O**ggi si vive come in attesa di vedere cosa di sorprendente, chissà magari anche di ‘pericoloso’, ci porterà l’Intelligenza Artificiale. Un clima, insomma, un po’ come se ci venisse continuamente preannunciato l’arrivo dei marziani cui saremmo tutti destinati a consegnarci.

È anche questo senso di ‘ineluttabilità’ che dice “*la malinconia degli abitanti delle democrazie*”, come spiegò Zygmunt Bauman in una conferenza del Giugno 2016 a Cagliari .

La promessa della modernità, dice Bauman, è stata che la felicità sarebbe stata senza sforzo, *easy*, a portata di chiunque, e non più come prima, quando richiedeva in un immane sforzo la compresenza di un’enorme quantità di abilità. La sensazione che però è andata instaurandosi è che saremo tutti morti prima che si possano apprezzare tutte le delizie della democrazia.

Gli abitanti delle democrazie occidentali – secondo il celebre sociologo e filosofo polacco – sono vissuti nell’abbondanza e hanno rapidamente disimparato come gli Altri siano stati inscindibile parte del benessere personale raggiunto. Sono stati gli Altri le vere forme di ‘intelligenza umana’ cui ognuno ha attinto quali indispensabili risorse per dare espressione e possibilità di successo alla propria intraprendenza personale. Ma l’ideologia del Mercato è andata convincendoci del contrario, e cioè che gli altri siano un ostacolo*. Il mercato ci aveva promesso che ci avrebbe liberato dagli altri: ebbene, gli altri* *sono diventati il problema numero uno* (competitors, migranti, giovani, etc.; *Meglio essere felici*, Roma, Castelvecchi, collana Irruzioni, Gennaio 2017).

**Dell’*I.A.* già ne beneficiamo da tempo quotidianamente, eppure…**

Ma già dagli Anni ’80 (se non addirittura da prima con Motorola) un crescente numero di persone di ogni età usa disinvoltamente l’intelligenza artificiale dei cellulari (che come dice Ferraris non sono telefoni ma strumenti di tracciamento e controllo), ne subisce la dipendenza e la forza estraniativa dai rapporti, non ha una idea dei sistemi di ragionamento che veicolano e dei condizionamenti e dipendenze alienanti che producono.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**L**’aggettivo ‘artificiale’ nell’accezione comune ha una connotazione negativa, dato che richiama qualcosa di non naturale se non addirittura di in-naturale. Potremmo indicare alcune delle percezioni che suscita: [artefatto](https://www.homolaicus.com/linguaggi/sinonimi/hypertext/0119.htm#006529), finto, fittizio, ingannevole, falso. Insomma qualcosa col trucco incorporato e quindi pericoloso, da cui guardarsi.

Schiere di scienziati e filosofi oggi si cimentano nel tratteggiare vantaggi e svantaggi di questa ‘casa madre’ dell’algoritmo.

Eppure guardando all’origina latina – dal verbo *fàcere* – ‘artificiale’ significa ‘fatto dall’arte’, opera di un’‘arte’. Cioè: non naturale. Aggettivo – naturale – che in questo caso non avrebbe qui solo un valore buono e basta (cosa cioè senza inganni, cioè vera) ma anche di cosa grezza, che sorge da sola e funziona indipendentemente dall’uomo.

Nessuno tuttavia pensa che l’allattamento artificiale, un lago artificiale, la respirazione artificiale, la fecondazione artificiale, siano cose negative, al contrario.

L’Idea che sottende queste note è che come è inutile alzare preventivamente muri contro l’intelligenza artificiale, sia altrettanto inutile cercare di porre argine al *profondo processo di trasformazione, metamorfosi e rivoluzione delle istituzioni e di ogni istituzionalità* che i consorzi umani si sono dati od hanno accettato nel tempo, anche ininterrottamente per secoli, rallentandolo se non addirittura cercando di boccarlo.

Come dicono da tempo Magatti e Giaccardi si devono suscitare e alimentare *processi rigenerativi*. ‘*La* democrazia’ e ‘*la* partecipazione’ con l’articolo, ammesso che per un certo lasso di tempo abbiano avuto una costituzione unica e universale (chi non ricorda i tempi ed i dibattitti sull’‘esportare la democrazia’?), oggi hanno bisogno di essere radicalmente rigenerate.

L’*I.A.* è un’opera degli uomini. Così anche la democrazia e la partecipazione non sono categorie date una volta per tutte e hanno bisogno che i format, le forme, in cui si è stati soliti rappresentarle e proporle siano ri-pensate e ri-fatte.

“I confini nazionali corrispondono sempre meno alle comunità degli *stakeholders*. … le reti hanno un’abilità unica nel generare e condividere informazioni che rivelano la cattiva condotta o la negligenza dei responsabili dei processi decisionali formali. Esse sono, in essenza, il quinto pilastro o stato sul quale poggia la politica contemporanea. … la democrazia si esprime in reti indipendenti, che monitorano le istituzioni politiche tradizionali e le costringono a cambiare i loro programmi, rompendo di fatto accordi corporativi di lunga data.”. I corpi extraparlamentari prevalgono sui corpi parlamentari (Jan Zielonka, *Democrazia miope - Il tempo, lo spazio e la crisi della politica*, New Haven, Connecticut, Yale University Press; Bari, Laterza, 2023, pagg. 176-177).

**Un’intelligenza dello spirito per nuovi ambienti e nuova vita insieme: un’Intelligenza ‘Artigiana’**

**N**on si tratta di un processo di negazione delle forme precedenti, e tutt’altro che di condanna (condannabili sono solo le dittature e le autarchie), ma di un processo che ha bisogno di una *Nuova Intelligenza*, che noi qui proponiamo come l’Intelligenza che muove una persona che si fa artigiana: nell’appassionarsi ad una idea, nel vederla dentro di sé, nel seguire il suo prender forma, nel contemplarla uscita da sé, nella pienezza che si riceve nel riconoscersi in quel che la propria arte, bravura, dedizione hanno prodotto. Come diceva Plotino, l’*azione si fa a causa della contemplazione*.

**U**na Intelligenza che sia ‘Artigiana’ è più e oltre sue possibili manifestazioni professionali e relative competenze: è Libertà e Desiderio di avere parte in processi che *rigenerano l’esserci*, e di fare esperienza viva di una trasformazione della realtà cui si partecipa per scelta. Esperienza che poi diventa un *‘sapere’*, quindi una cultura, dell’agire *nel* reale e *con* il reale per essere protagonisti del proprio tempo.

Se una ‘intelligenza artificiale’ resta comunque un’opera dell’uomo (come dice Guardini per l’essere umano la natura esiste se ‘abitata’, e quindi anche la tecnica è ‘naturale’), l’Intelligenza ‘Artigiana’ è l’uomo stesso, è la proprietà esclusivamente umana dell’*Arte* di accrescere la vita seguendo la propria Vocazione, che diventa responsiva poiché genera nella relazione con gli Altri dinamiche di libertà dentro l’interdipendenza che caratterizza tutti gli esseri viventi, in reti di Relazioni che li rendono cooperanti e solidali.

**Un’Intelligenza ‘Artigiana’ per differire dal presente e riaprire spazi**

**d’invenzione della democrazia e della partecipazione**

**I**n che cosa risiede questa *intelligenza del profondo* che è l’Intelligenza ‘Artigiana’? In un modo d’intendere il fare.

Un fare che non è un ‘eseguire’ ma, alla stregua dell’agire del *dominus* latino, è un disporre, un operare secondo un intendimento soggettivo che si fa ‘creativo’ perché sviluppato come Arte.

Come per ogni spirito artigiano una Intelligenza ‘Artigiana’ è appunto la propria genialità che alle forme del presente dà continue nuove traduzioni e che al contempo le trascende continuamente tutte. Per dirla con Jullien, *questo modo di fare è una ‘artigianalità’* che proprio per la sua natura rivela “il carattere non metodico di questo operare, perché non riguarda la definizione di un programma che, in partenza, stabilisca che cosa si debba fare: l’arte rappresenta in modo emblematico un fare il cui scopo è aprire nuove possibilità, nuovi modi di pensare, di dire.” (François Jullien, *Riaprire dei possibili - De-coincidenza, un’arte di operare*, Napoli, Horthotes Editrice, Maggio 2024).

Mentre l’Intelligenza Artificiale sono le infinite possibilità a cascata che ha un input,

ma in uno stato computazionale che calcola e sventaglia ogni possibilità, l’Intelligenza ‘Artigiana’ rileva la Democrazia e la Partecipazione così come sono e come avvengono ma per creare uno scarto, un gap fertile in cui la vita in sue nuove del tutto inedite e inaudite forme spazia e si rinnova.

È il divario, è quando le cose non corrispondono, è allora che esse hanno bisogno di una ‘*visione artigiana*’ che *de-coincida* con l’arte del proprio tempo e apra uno scarto con essa.

Questo dis-adattamento rinnova e offre alla vita nuove possibilità di slancio, di

reinventarsi. Proprio come un Artigiano reinventa continuamente ciò che ha creato,

distaccandosene e non perpetuandolo così com’è.

Nell’Udienza con cui il 10 Febbraio di quest’anno Papa Francesco incontrò gli artigiani di Confartigianato colse il punto di un’Arte nel saper guardare alla realtà invitando ad essere segno di contraddizione: “… *Fare non equivale a produrre*. Mette in gioco la *capacità creativa* che sa tenere insieme l’abilità delle mani, la passione del cuore e le idee della mente. …

… L’artigiano ha uno *sguardo originale sulla realtà*. Ha la capacità di riconoscere nella materia inerte un capolavoro prima ancora di realizzarlo. …

… I prodotti che escono dalle vostre attività camminano per il mondo intero e lo abbelliscono, rispondendo ai bisogni della gente. *L’artigianato è una strada per lavorare, per sviluppare la fantasia, per migliorare gli ambienti, le condizioni di vita, le relazioni*. Per questo mi piace pensarvi anche come *artigiani di fraternità*. La parabola del buon samaritano (cfr *Lc* 10,29-37) ci ricorda questo artigianato delle relazioni, del condividere insieme.” *[corsivi nostri]*.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Anche istituzioni ed organizzazioni occidentali hanno bisogno di ottenere un *Nuovo Riconoscimento*. Che scaturisce da uno *spirito artigiano* con cui partecipare il reale.

Le possibilità che tornino a essere abitate dipende da un’Arte di vedere, leggere e comprendere le cose, le relazioni, il pianeta che saremo capaci di rappresentare e testimoniare.

₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪₪